



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Repubblica

Data: 12.02.1993

Autore: Nicola Tranfaglia

Titolo: I Misteri di Casa Savoia

Testo:

L'avvenuta consegna, dieci anni dopo la morte di Umberto II, dell'archivio Savoia (o meglio di una parte di esso – tredici casse per l'esattezza – che dovrebbe contenere anche le carte che riguardano i regni di Carlo Alberto, di Umberto II e dei tre Vittorio Emanuele) allo Stato italiano, e in particolare, all'Archivio di Stato di Torino, è senza dubbio un avvenimento per chi studia il passato non solo della dinastia ma più in generale della nazione italiana, visti gli stretti legami che i discendenti di Umberto Biancamano, dopo averne a lungo dominato una parte, hanno avuto per più di un secolo con il nostro paese.

Un avvenimento positivo e per così dire doveroso: tre anni fa lo storico inglese Denis Mack Smith (le cui dichiarazioni sull'argomento riportiamo in questa stessa pagina, ndr), introducendo un suo volume dedicato a I Savoia re d'Italia (Rizzoli), notava la difficoltà che doveva affrontare lo studioso il quale volesse cercare di ricostruire il ruolo effettivamente ricoperto dai sovrani nella storia postunitaria, lo paragonava alla condizione ben diversa in cui si trovavano gli storici della monarchia inglese o di quella tedesca e manifestava tutto il suo scetticismo sulla possibilità di utilizzare in futuro l'archivio dei Savoia.

Un archivio, a suo avviso, già in parte disperso e perduto per l'abitudine di molti sovrani italiani (che è proseguita nell'Italia repubblicana) di portarsi a casa carte e corrispondenza ufficiale una volta cessati dalla carica e per la reticenza degli ultimi eredi a consegnare allo Stato italiano quel che restava. «Si può ritenere – concludeva Mack Smith – che molti importanti documenti non diventeranno mai di dominio pubblico perché distrutti, perduti accidentalmente o intenzionalmente nascosti».

Ora che i documenti stanno per arrivare nell'Archivio di Stato di Torino (uno degli archivi locali, a dire il vero, meglio organizzati e più ospitali per gli studiosi), c'è da chiedersi fino a che punto il pessimismo dello studioso inglese sia giustificato e che cosa, in particolare, gli storici potrebbero trovare di significativo e importante sul passato nazionale.

Sarà anche vero, come scriveva ieri Edgardo Batoli che la «Storia stanca» (ma sarebbe stato meglio sottolineare che è la storiografia francese delle *Annales* ad essere in crisi, piuttosto che la storia in quanto tale: del resto Batoli questo – mi pare – diceva nel suo articolo). Dal mio osservatorio di insegnante e di lettore di professione credo però di poter affermare che vecchie e nuove generazioni sono da qualche anno a questa parte molto interessate a Clio e che continuano a uscire lavori italiani piacevoli e importanti, anche se pochi ne parlano.

A proposito del primo quesito, bisogna effettivamente tener presente che la parte di archivio consegnata all'Italia è lacunosa: si parla di ben trenta «faldoni» di documenti che sarebbero sottratti al complesso delle carte e che sono forse custoditi altrove.

Inoltre sembra che l'autobiografia di Vittorio Emanuele III, che regnò ben quarantacinque anni e vide scorrere nel suo regno l'età giolittiana, la grande guerra, la crisi del primo dopoguerra, il fascismo e la seconda guerra mondiale, sia stata bruciata dalla figlia Jolanda Calvi di Bergolo.

Se questo è vero, non è difficile pensare che altri documenti, altrettanto scottanti di quell'autobiografia, siano stati distrutti o comunque sottratti alla parte di archivio destinata a diventare pubblica e consultabile dagli studiosi.

Ci troviamo dunque, con ogni probabilità, di fronte a un archivio lacunoso e mutilo per molti di quei problemi che stimolano l'interesse degli storici contemporaneisti e che riguardano particolarmente i quattro Savoia che hanno regnato sulla penisola.

Questa situazione che – ripetiamo – è assai meno confortante di quella che caratterizza il lascito delle altre monarchie europee e dipende in parte dalle vicende storiche, ma in parte non piccola (e forse determinante) dalla mentalità dei Savoia, dalle liti anche recenti tra gli eredi e dal desiderio comune a tutti loro di non aggravare il giudizio, già pesantemente negativo, che gli italiani hanno espresso soprattutto sul regno di Vittorio Emanuele III, non deve tuttavia indurre, a mio avviso, a un completo pessimismo.

Occorre, infatti, tener presente che capita di rado di poter contare su archivi rimasti intatti e che principio di metodo essenziale è quello di utilizzare una molteplicità di fonti mettendole a confronto, incrociandole, estraendo da dati all'apparenza poco significativi elementi preziosi per la ricostruzione delle personalità analizzate, della loro cultura come della loro psicologia ma anche del loro modo di procedere e di comportarsi.

Da questo punto di vista chi scrive è persuaso che il fondo consegnato dai Savoia conterrà in ogni caso elementi preziosi per rispondere a domande che gli storici si sono posti più volte, senza poter rispondere che attraverso ipotesi a volte vaghe e imprecise.

E qui gli esempi sono numerosi. Ma ne faccio due in particolare che riguardano appunto Vittorio Emanuele III e il suo lunghissimo regno. Il primo esempio riguarda i rapporti tra il re e Mussolini dalla fondazione del movimento fascista nel 1919 alla dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940.

Sarebbe interessante vedere quale fu effettivamente l'andamento del rapporto in tutta una serie di giornate cruciali: dalla marcia su Roma al discorso del 3 gennaio 1925, dall'impresa di Etiopia alla nomina di Mussolini e dello stesso re a primi marescialli dell'Impero che fece inviperire il Savoia quanto l'aver attribuito al Gran Consiglio del Fascismo la possibilità di interferire nell'ordine di successione al trono. Certo, se l'autobiografia fosse ancora disponibile, avremmo almeno la versione autentica di Vittorio Emanuele su questi ed altri episodi.

L'altro esempio che volevo fare riguarda la seconda guerra mondiale e la preparazione della congiura di palazzo, organizzata appunto da Vittorio Emanuele III e dalla nuora Maria José, per sostituire Mussolini alla guida del regime e uscire dal conflitto. Anche su questi aspetti l'archivio potrebbe dire qualcosa di interessante.

In ogni caso, è assai difficile che da questo come da altri archivi possano emergere informazioni tali da rovesciare i giudizi storici ormai consolidati sulla dinastia e sul ruolo che ebbe nella storia d'Italia.